

Il commento**Quanta retorica buonista nel ministero all'Integrazione**■ ■ ■ **GILBERTO ONETO**

La nomina di un ministro extracomunitario arriva con straordinario tempismo. La disoccupazione ha infatti raggiunto i livelli più alti degli ultimi lustri, l'anno scorso più di un milione di persone hanno perso il lavoro e quasi 80mila cittadini italiani sono emigrati all'estero, soprattutto giovani, soprattutto settentrionali. Ogni giorno qualche decina di imprese chiude: in compenso molte anime candide esultano per l'apertura di attività da parte di immigrati extracomunitari. Ci dicono sia un segno di vitalità e di integrazione. Le stesse si lamentano, però, del «prodigioso» aumento di disoccupati fra gli ospiti stranieri, del loro diminuito afflusso in arrivo e anche della partenza di molti di loro: ben 800mila di loro avrebbero lasciato la penisola in un biennio.

CITTÀ MULTIETNICHE

Sarà anche vero, ma è una realtà statistica «non percepita» dalla gente, che invece ha sempre più l'impressione di essere circondata da stranieri: un'impressione che la crisi economica e sociale sicuramente acuisce. Tutto questo porta ad alcune considerazioni.

La prima riguarda una sorta di ricambio di popolamento: se ne vanno gli indigeni e il loro posto viene preso da foresti. Le nostre città - soprattutto quelle padane -

sono sempre meno lombarde, piemontesi, emiliane eccetera e diventano sempre di più multietniche e multiculturali, anticamera del loro completo snaturamento e dell'emarginazione anche fisica degli autoctoni, indeboliti dalla bassa natalità, dalla crescente propensione per l'emigrazione, e dalla più nevrile vitalità (chiamiamola così) degli stranieri. I «nuovi italiani» sgomitano di più e allargano i propri spazi.

Questo ci porta alla seconda constatazione: se mai è stato vero che gli stranieri vengono a fare i lavori che gli italiani disdegnano, l'attuale situazione ha praticamente eliminato le attività rifiutate dai disoccupati autoctoni, salvo quelle ai limiti della legalità e della decenza. Inascoltate Cassandre ripetono da tempo che gli stranieri vengono a togliere lavoro grazie al loro costo inferiore e alla loro accettazione di condizioni economiche e ambientali che violano ogni norma. Finalmente si accorgono del problema anche i sindacati, che da tempo si occupavano solo di salvaguardare i diritti dei foresti. Così vedono soltanto oggi che nel settore agricolo i braccianti foresti lavorano a costi che sono molto al di sotto delle tariffe minime (o lo fanno in nero) togliendo così occupazione ai nostri,

che sarebbero ben disposti a quel tipo di attività ma a condizioni «normali» e sancite dalle leggi italiane. È di questi giorni la notizia che Cisl e Cgil chiedono di rivedere al ribasso le quote di ingresso di lavoratori agricoli stranieri: meglio tardi che mai!

Se in Italia ci sono quattro milioni di disoccupati (di cui 600mila stranieri) e circolano quattro o cinque milioni di immigrati, se le imprese degli italiani chiudono e quelle degli stranieri aprono, se gli esercizi commerciali autoctoni non tirano più su le serrande e quelli foresti invece si moltiplicano, non può non venire in mente che se si sostituissero gli stranieri con i disoccupati italiani gran parte del problema sarebbe risolto.

BOSSI-FINI A RISCHIO

Un governo responsabile ci penserebbe seriamente e invece oggi si pavoneggia per l'acquisto di un extracomunitario, come fosse una squadra di calcio. E, infatti, il neo ministro Cecile Kyenge cita subito il collega Balotelli. Invece di risolvere il problema dell'immigrazione, dei suoi colossali costi economici e sociali, invece di salvaguardare gli interessi degli italiani più deboli, questi - c'è da scommetterci - aboliranno la Bossi-Fini e pasticceranno con lo *jus soli*. In fondo la signora Kyenge è venuta a fare un lavoro che nessun italiano con un po' di buon senso voleva più fare: il ministro all'integrazione.



Cecile Kyenge [Ansa]

